



Autore: Stefania Auci

Prima edizione: 2019

Pagine: 450

L'autrice trapanese di nascita e palermitana di adozione, dopo la laurea ha lavorato in uno studio legale per poi dedicarsi all'insegnamento. Il suo primo romanzo, "Florence", è stato pubblicato nel 2015, seguito nel 2017 dal saggio "La cattiva scuola" scritto con Francesca Maccani. Il successo è arrivato con il romanzo di cui scriviamo, già pubblicato negli Stati Uniti, in Olanda, in Spagna, in Germania ed in corso di traduzione in numerosi Paesi.

Il romanzo è imperniato sulla storia della famiglia Florio, una storia fatta di passione per il proprio lavoro come mezzo di riscatto e di conquista del prestigio, e sulla storia di Palermo, della Sicilia e del Mezzogiorno che irrompe nella vita dei Florio, guidandone e condizionandone le vicissitudini.

La narrazione è scorrevole ed impreziosita dalla descrizione dei personaggi, dei luoghi e degli avvenimenti storici che caratterizzano il contesto. L'autrice esegue una ricostruzione dettagliata della storia di una famiglia realmente esistita, le cui vicende private sono avvincenti e ricche di significato, aventi come sfondo gli anni più inquieti della Storia italiana – dai moti del 1818 allo sbarco di Garibaldi in Sicilia.

Tutto ha inizio con il terremoto del 16 ottobre 1799 in Calabria. Siamo a Bagnara Calabria e i Florio, a seguito di questo pauroso evento, decidono di cambiare la propria vita e di cercare la fortuna in Sicilia, terra che promette la possibilità di un riscatto sociale ed economico.

La lettura è piacevole ed intrigante, lo studio e la documentazione dell'autrice conduce il romanzo ai piani alti della letteratura, offrendo al lettore un testo di valore.

“Era strana, la Sicilia: il re non aveva alleati tra la nobiltà, anzi. I nobili siciliani erano piuttosto in competizione con la Corona, perché il re era un estraneo, venuto a imporsi a casa loro. Iddi, invece, in Sicilia ci vivevano da generazioni, alcuni dai tempi di arabi e normanni. L’avevano creata loro, quell’isola, con il loro potere, i riti, il sangue e i matrimoni, impastandola con il sale, la terra e l’acqua di mare. Ed erano bravissimi a muovere le masse di cafoni e poveracci a proprio piacimento. Loro accendevano il fuoco, ma lo facevano maneggiare alla povera gente che, inevitabilmente, si bruciava.”